

infiammato dal fuoco della filosofia, oppure se erano infondate tutte le notizie che ad Atene erano arrivate. Ora, per operare questa verifica, esiste un modo per niente vile e veramente adatto ai tiranni, specialmente a quelli pieni di formule male orecchiate, come era proprio il caso di Dionisio, e me ne accorsi subito.

[c] Bisogna mostrare a costoro tutta la vastità del filosofare, quanto impegno e quanta fatica esso comporti. Chi ascolta infatti, se è veramente filosofo e per natura divina congenere a questo esercizio e degno di esso, allora pensa che la via indicatagli è meravigliosa, che subito bisogna seguirla né si può vivere altrimenti. Quindi unisce i suoi sforzi a quelli di colui che gli indica il cammino, e non desiste prima di avere pienamente raggiunto la meta o di avere acquistato [d] tante forze da potere proseguire senza la guida.

In questo modo e con questi pensieri egli vive: fa normalmente tutto quello che deve fare, ma in ogni circostanza sempre si mantiene fedele alla filosofia e a quel genere di vita che giorno per giorno lo può rendere maggiormente padrone di se stesso, capace di imparare, di ricordare e di ragionare. Ed egli vive odiando una vita a questa opposta. Quelli invece che non sono realmente filosofi, ma uomini verniciati di opinioni, così come i corpi sono abbronzati dal sole, quando vedono quante cose bisogna imparare, quanta fatica è richiesta e quale sia la regola quotidiana che è imposta dalla convenienza allo studio, [341 a] allora giudicano tutto ciò difficile ed impossibile per loro, né sono capaci di esercitarsi; alcuni di costoro, anzi, pensano di conoscere adeguatamente la totalità, né che altro sia più richiesto. Ecco la prova

zanti dell'opinione: è qui adottata ancora una volta da Platone nei confronti del preteso sapere del tiranno.

più chiara e sicura da sperimentarsi con coloro che amano le mollezze e sono incapaci di sopportare fatiche. Ma costoro non incolpino il loro maestro, bensì essi stessi, che non sono capaci di compiere tutto ciò che dalla filosofia è richiesto.

Con questi argomenti allora parlai a Dionisio. Non gli [b] spiegai minutamente ogni cosa, né egli mi chiese di farlo. Infatti presumeva di sapere molte cose, le più sublimi, e di possederle in modo adeguato per averle sentite da altri. In seguito poi ho sentito dire che egli compose uno scritto sugli argomenti che in quella occasione ascoltò, presentandolo come opera sua, e non come la ripetizione di ciò che aveva ascoltato. Di tale scritto io non so niente, ma so che altri hanno composto scritti su questi argomenti, ma chi siano costoro non lo sanno neppure essi stessi.¹ E

[c] questo posso affermare di tutti coloro che scrivono o scriveranno sostenendo di conoscere le cose che ho scrlamente a cuore o per averle direttamente ascoltate da me, o attraverso altri, o per averle scoperte essi stessi: costoro, a mio parere, non hanno capito proprio niente su questi argomenti su queste cose non c'è alcuno mio scritto, né ci sarà mai: esse infatti non si possono assolutamente esporre con i medesimi [d] criteri che si adottano per le altre discipline scientifiche, ma da un lungo dialogare insieme intorno al problema e da una vita condotta in comune, improvvisamente, come luce che nell'istante brilla da fiamma balzante, nascono nell'anima e di se stesse si nutrono.

Tuttavia so che se queste cose potessero essere esposte

1. Il testo non è chiaro: coloro che hanno scritto sulla filosofia di Platone non hanno identità: perché i loro scritti sono sono falso nome? oppure semplicemente perché sono gente di nessun valore?